ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica — Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco — Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

LE COMMEDIE DELLA POLITICA

Le cose lunghe diventan serpi, dice il proverbio, e dice bene. Senonchè sulla attuale crisi Ministeriale, si può dire, già da ora, che essa riuscirà ad una burletta, ad una commedia, nè più, nè meno.

Torneranno indubbiamente al potere Depretis e Robilant.

Tutte le notizie dei giornali concordano in ciò. Dunque soluzione peggiore non potrebbe attendersi.

E dire che ogni giorno che passa ci reca dall'Africa nuove prove della madornale insipienza del Governo pei fatti occorsi in quelle lontane e inospite regioni. Ne è già a buttarsi tutta la colpa, come si vorrebbe sul Ricotti e sul Genè, ma su tutto il Ministero caduto, di cui facevano parte precipua Robilant e Depretis. Logico dunque sarebbe che se il ministro della Guerra Ricotti, non è più un uomo ripresentabile nelle combinazioni di un nuovo Gabinetto, del pari impresentabili dovrebbero essere il mago stradellino, o il diplomatico dai quattro predoni.

Ma Robilant e Depretis occorrono a qualunque costo, perchè dessi rinnovare l'alleanza famosa con le potenze centrali! Il segreto quindi di tutto ciò che può accadere (e cioè il nuovo avvento al potere di quei due politici disgraziatissimi) sta unicamente in ciò.

Ma qual costrutto avremmo da un'alleanza con l'Austria, se Robilant, dichiarò già, come ci fece noto la *Tribuna*, che noi dobbiamo accontentarci in qualunque emergenza, di *quel che abbiamo*, senza pretender *nulla* di più?

Oh, i misteri della politica! E poi si dirà, che noi siamo sempre gli eredi *legittimi del gran segretario fiorentino!*

(?)

DA PARIGI

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 15 febbraio 1887.

SOMMARIO: Una speranza del corrispondente — Se il generale Robilant ritornerà agli Esteri — Conflitto non scongiurato tra Russia ed Austria-Ungheria — Quali *sono* gli impegni dell'Italia? — Quali le promesse fattele, in caso di una cooperazione? — Rinuncia di Trieste e delle spiaggie adriatiche — Considerazioni — Se Robilant avesse studiato Macchiavelli — Riserva dignitosa e conforme ai propri interessi — La Russia nazione giovane, che esordisce nella civiltà — Tener a memoria le parole di Crispi — La patria d'Arminio — Pagine di storia retrospettive — Perchè la Germania oggi accarezzi il papa — Intendimenti di Bismark — Protesta necessaria contro un'ibrida alleanza — Per stabilire il nuovo equilibrio europeo — Quando le provincie irredente ci potranno esser restituite — Aspirazioni ed avvenire della razza slava.

Quando riceverete la presente, la crisi ministeriale sarà, vogliamo supporre, per l'onore della patria risolta. Se da quanto ne parlano i giornali francesi, il generale Robilant ritornerà agli esteri, raccomandato a quanto pare da Berlino e Vienna, la politica d'Italia resterà quello che era prima della crisi, cioè associata ai destini dell'Austria-Ungheria, con grande disillusione del partito giovane della nazione. Se tra *Francia* e *Germania* è *scongiurato* per ora il pericolo d'un conflitto imminente, non lo è altrettanto tra Russia e Austria-Ungheria. In questo caso, fino a qual punto sarebbe impegnata la cooperazione dell'Italia governamentale, Robilant potrebbe dirlo, ma non lo dirà certamente. L'Austria-Ungheria che è riuscita a sedurlo quand'era ambasciatore, gli avrà fatte delle promesse, di rettificar la *frontiera* orientale fino all'Isonzo, e l'occidentale cedendo il Trentino, non si sa se a prezzo d'una neutralità benevole o d'un concorso effettivo.

Comunque sia, dato *anche* il caso che dopo ricevuto il servizio mantenga la sua parola, o si giuochi il tiro che la Prussia giocò all'Austria dopo la guerra dello Slevig Holstein, l'Italia dovrebbe rinunziare a Trieste ed alle spiagge adriatiche a cui l'Italia avrebbe diritto come erede della gloriosa repubblica di S. Marco ignominiosamente tradita e spogliata col trattato del 1815. Ma prescindendo da queste considerazioni che non pertanto hanno il loro valore, il ministro Robilaut ha egli preveduto il caso che l'Austria-Ungheria venisse sconfitta? Allora sì che la Germania si *affretterebbe* di *conchiudere* la pace e l'Italia rimarrebbe con un pugno di mosche e coll'inimicizia della Russia e della Francia per soprassello. L'Italia nazione giovane, ardente che vorrebbe venire riconosciuta grande non già nei protocolli, ma sul campo di battaglia, perchè mai associa la sua esistenza con una monarchia decrepita, e che oggi o domani dovrà disgregarsi nei varii elementi di nazionalità diversa, attirati ai loro centri naturali?

Il ministro Robilant se avesse studiato Macchiavelli ed alcun poco meditato su quello che convenga d'essere fatto, non esiterebbe un istante a dichiarare a Vienna e Berlino che l'Italia non è in caso di sposare le altrui querele, e che la nazione vuole conservata la propria libertà di movimenti a norma dei propri interessi.

Questa riserva dell'Italia sarebbe non solamente dignitosa, ma in caso di conflitto generale dell'Europa, le permetterebbe schierarsi nel campo che corrispondesse ai propri interesse.

La Russia è una nazione giovane, alla testa d'una gran razza che si può dire esordisce nella civiltà, e nulla s'oppone perchè non accolga la nostra civilizzazione, ci senta per noi la stessa simpatia che prova per la nazione francese. Crispi ha scritto che una guerra ove Francia ed Italia si trovassero in campo avverso, tornerebbe fatale alla civiltà, e noi facciamo eco a queste saggie parole.

La nostra eterna, se non nemica, rivale, è la patria d'Arminio, ove il solo nome di romano è un'ingiuria, ed ove noi siamo sì poco considerati, quasi non avessimo che la parvenza d'una nazione. Nel 1859, quando l'Italia e Francia unite combatterono le battaglie della emancipazione, la Prussia arrestava al Mincio le armate vittoriose, sotto pretesto che il quadrilatero era la chiave orientale della Germania.

Oggidì la Germania accarezza il Papa nella speranza di poter a momenti opportuni metterci degl'impedimenti e suscitarci delle sommosse a l'interno, ed in ogni caso non permetterebbe all'Austria di cedere Trieste e l'Istria, s'anco l'Austria rimanendo sconfitta, fosse cacciata dalla Germania, sotto pretesto che Trieste e l'Istria fan parte della confederazione Germanica.

Alla giovane Italia, il di cui cuore batte alle idee generose, noi raccomandiamo la calma, ma l'esortiamo a protestare nelle forme legali contro quest'ibrida alleanza dell'Italia coll'Austria-Ungheria onde non esporsi a condividere la sorte della coalleata, destinata *forse* a perire per disgregazione, e le sue parti servire di compenso a chi l'avrà abbandonata o combattuta.

È nostro intimo convincimento che a stabilire il nuovo equilibrio europeo, si dovrà tener conto delle aspirazioni dei popoli, e che *le* provincie irredente ci verranno restituite in forza del nuovo diritto internazionale che affermerà il diritto dei popoli a vivere autonomi ed indipendenti. Anco la Russia che oggidì autocraticamente governa è alla vigilia di associare popolo e governo nella amministrazione dello stato, ed allora *le* razze slavi del settentrione e dell'Oriente potranno anco politicamente divise, camminare di conserva nella civiltà e volgeranno verso di noi latini lo sguardo per chiederci i nostri codici e le nostre istituzioni.

Nullo.

La organizzazione militare in Abissinia

In Abissinia, *non vi è distinzione fissa, obbligatoria, per così dire, fra cavalleria e fanteria. Ivi tutti sono cavalieri,* quando il loro grado concede di avere e di mantenere cavalli.

Tutti i fantaccini sanno montare a cavallo e possono formare corpi di cavalleria, se vi sono cavalli disponibili e se le circostanze lo richiedono. Tutti i cavalieri debbono scendere, abbandonare le loro cavalcature e formare corpi di fanteria a seconda delle posizioni e degli ordini che possono essere emanati.

Quando si tratta di mettere l'esercito sul piede di guerra, si fa addirittura la leva in massa. Il re dei re (Negùs) manda gli ordini ai re dipendenti (che sono i re del Goggiam, dello Scioa e dell'Asmara, essendo il re del Tigrè lo stesso *Negus*) e *i re dipendenti li* diramano ai ras, i ras si diramano, ai *memer ed agli scium*. Questi, che sono i sindaci, chiamano a sè gli uomini, non esclusi i vecchi e i ragazzi, e loro impartiscono gli ordini dell'imperatore Joannes.

Non è vero che, durante gli assalti, gli abissini gridino. Gustavo Bianchi, nelle sue memorie, scrive che non gridano mai nell'attaccare o nel correre all'assalto. Sinchè si grida in questi paesi, nulla vi è nuovo. Quando invece cessano le grida, quando tutto tace, allora si picchia e si picchia davvero.

Alle volte le squadre in cammino gridano, ma gridano per darsi gli ordini, per fare i segnali, per chiamarsi, sempre colle stesse parole, cui danno intonazioni differenti. Alle volte gridano anche nell'inseguire; ma nell'attaccare propriamente, nel battersi, non gridano mai.

Gustavo Bianchi notò in Abissinia certe buche scavate nel suolo e vide che *quelle buche, quadrate alcune, altre* rettangolari, della profondità di circa un metro e mezzo, lunghe e larghe da sei a dieci metri, non erano accidentali ma praticate a bella posta. Chiese subito spiegazioni e seppe che quelle buche erano occupate da altrettante squadre di difensori che si mettono in agguato, le quali squadre procurano di *ritardare la marcia del nemico*, presentandogli i maggiori ostacoli possibili.

In Abissinia si conosce anche il sistema di fortificazione. Infatti, ogni gruppo di capanne è circondato da terrapiedi, mal fatti, s'intende, piccoli, bassi, disordinati. Sono però sufficienti a ritardare, a rendere difficili, talvolta impossibili, le scorrerie d'uomini a cavallo, e per questo sono *fatti*.

In Italia

Nella sala dei matrimoni.

Mercordì nella *sala dei matrimoni* al Municipio a Roma in Campidoglio *avvenne una scena dolorosa*.

Si stava sposando il nipote del cardinale Jacobini colla signora Abbiandi, quando, ad un tratto, l'impiegato che trascriveva l'atto di matrimonio impazzì e scaraventò i registri, il calamaio ed i candellieri addosso agli sposi ed ai parenti.

L'energumeno dovette essere trasportato *fuori* dell'*sala colla forza*.

All'Estero

Per l'esposizione del 1889.

Per la esposizione del 1889 il ministero della istruzione pubblica in Francia ha l'intenzione di riunire un certo numero di documenti atti a far conoscere al vero la situazione materiale, la situazione pedagogica e la situazione morale dell'insegnamento primario francese. Tra questi documenti dovrà figurare una collezione di note e di rapporti sull'ispezione primaria destinati a mostrare, con esempi presi *sur le vif* come funzioni in Francia questa istituzione, quale azione eserciti, a qual genere di autorità e d'influenza possa ricorrere, qual grado di sincerità e di esattezza possa raggiungere nel giudizio delle persone e delle cose.

---

171 APPENDICE

UNA CONGIURA

ALL'EPOCA DELLA RISTORAZIONE

(Dal Francese).

Questi mediocri *successi perpetuarono* la eccelsa opinione che il cittadino Wolff aveva delle sue prerogative morali e fisiche, e, già molto invecchiato, ei credeasi tuttavia uomo da conquiste.

Il regime imperiale si rese colpevole verso il signor Wolff — non parleremo che secondo lui — d'una nera ingratitudine e d'una cieca ingiustizia. Venne lasciato nella *terza classe degl'ispettori*, e per tutto profitto delle vittorie che avean dato interi *regni alla corona di* Francia, ei non trasse che un aumento della *magra sua paga portata al numero* rotondo di mille lire.

Così, nel 1814, il signor Wolff fu sì caldo realista e così strillante che, durante i Cento Giorni, l'amministrazione rifiutò di continuargli il suo impiego.

Alla seconda ristorazione, il signor Wolff fece valere questa interruzione dei suoi servigi e si presentò quale un martire della fedeltà. Ei pretese essersi volontariamente sottratto alle offerte dei seguaci dell'usurpatore ed aver preferita la miseria alla fellonia; in *ricompensa di così chiara devozione*, fu nominato direttore della prigione criminale di Strasburgo ed è in tale qualità che lo ritroviamo, e non colla barba grigia. Il signor Wolff divenuto quasi sessagenario non era uomo da *portare sulla sua testa o sul suo viso* una fede di nascita datante dal 1757. Gli stava troppo a cuore la riputazione di galante ch'ei s'era attribuita in passato per non radersi ogni mattina ed affidare al pennello d'un empirico impiastratore la capigliatura ancor abbondante, fatta rossa dal creatore, bianca dal tempo e cui una perfida composizione chimica tingeva di un nero dubbioso, più lucido che tenace. Quant'alla struttura ed ai vezzi corporali, il signor Wolff era di quelli di cui suolsi dire che portano bene i loro anni. Il suo occhio era grigio tortora *la sua parola stillava miele in un infusione* di luoghi topici e di saggi di stile *lezioso. Chè facesse per romperla* con le forme d'un passato cui fieramente rinegava, egli biascicava le parole di tratto in tratto, mangiava tutte le r del suo discorso quando dimenticava sè stesso fino a dare alle bellezze aspiranti cui poteva raggiungere, la sua piccola *pablo d'oscè.., la sua pablo profumata*.

Aveva il labbro inferiore leggermente allungato e un po' bacchettone, segno di vicina decrepitezza. Vestiva con ricercatezza, amava i calzoni aderenti alle carni, l'abito a coda di merinzzo e le cravatte alte, su cui il suo mento sedeva in trono colla comodità d'un vecchio *monarca di carnevale. Simile a' cavalli* di squadrone giubilati, cui una trombetta *fa trasalire al mulino di cui giran* la macina, il signor Wolff rispondeva con un possente sobbalzo, con un trasalimento del corpo e con uno sbatter d'occhio al nome od all'apparizione d'una donna di qualche plastico pregio. Secondo l'espressione popolare, una capra in gonne l'avrebbe posto in sussulto ed ei si sarebbe fatto cappuccino per aver accesso in un convento di converse.

Già all'indomani dell'incarcerazione dei prigionieri posti sotto la sua sorveglianza, il signor Wolff provò due gioie una sopra l'altra, e, per conseguenza, cadde in grande perplessità di cuore e di spirito.

Il pover uomo vide, nell'intervallo di un'ora due donne sovrumanamente belle — *la parola è sua* — *ed ei si trovò* fra que' due astri tanto impacciato quanto l'asino di Buridan fra le sue due misure d'avena.

Quale delle due avea da scegliere.... Antonietta di Verneil od Adelina?

La contessa s'era presentata per la prima alla cancelleria ed avea affascinato il bel Paride che, completamente sbalordito dell'apparizione di quella meraviglia, avea mal adempite le sue temute funzioni, rispondendo a sghimbescio alle più semplici domande. Poi Adelina era succeduta alla contessa... Da quell'istante il signor Wolff non avrebbe cambiato il *suo mazzo di chiavi* col berretto d'ermellino del presidente delle *assise*. Gli parve che, almeno sino a tanto che durasse il processo, quelle due *donne caduta dal cielo a' suoi* piedi gli sarebbero appartenute. «Se non l'una, l'altra!» diceva egli, nella sua colossale fatuità, e soggiungeva ponendosi dinanzi uno specchio: «Chi sa? la donna è così leggera!» Forse tutte due!»

La contessa di Verneil non tardò a castigare la stoltezza di quel barbagianni, persuaso che per somigliare all'uccello di Giunone bastasse far la ruota. Il dolore di cui la santa donna era compresa accorrendo al carcere dei prigionieri non le permise di notare le intenzioni del geloso carceriere. Ella non curò schiarire il senso delle bale *che vagamente avean ferite le sue orecchie*, e tenne in conto di bontà, di *compassione*, d'interessamento, la melensa premura d'un funzionario al quale *le giovava rendersi benevise*.

La contessa ringraziò Dio perchè aveva posto un onest'uomo sul cammino del Calvario ch'essa aveva a percorrere. Ma tosto l'indomani, alla sua terza comparsa alla cancelleria, madama di Verneil, la cui ragione vacillante il giorno innanzi s'era ristabilita e che nella critica circostanza in cui trovavasi aveva d'uopo di pesare *quanto diceva e quanto* udiva, madama di Verneil stupì del linguaggio del signor *Wolff*, e vide un insulto nell'esagerazione della sua cortesia. *Allora, con quella maestà* che sarà in ogni tempo il segreto delle nature elette, la gran dama schiacciò il povero insetto, dalle ali pesanti che le ronzava a' piedi. Un semplice gesto, un solo sguardo bastarono perchè da quell'istante il sig. Wolff onorasse la contessa della sua indifferenza. Arrogi che l'invalido bellimbusto si rialzò tutto pesto della sua caduta per prosternarsi dinanzi Adelina... Sventurato! È dunque vero che tosto o tardi le nostre vecchie peccata ci son messe in conto?

Eran bastati alcuni minuti ad Adelina per iscandagliare l'anima e lo spirito del signor Wolff, per istudiarlo a fondo e pienamente conoscerlo. L'antica cortigiana aveva, per indovinare certi uomini, quell'occhiata sicura e rapida che appartiene ai grandi maestri chiamati a dare il loro giudizio su una tela, lo splendore della quale ne maschera i difetti. Quegli abili esperti riconoscono a prima vista le imperfezioni che sfuggono all'osservatore volgare e spogliano le opere mediocri dell'orpello che inganna la folla. Adelina aveva vedute tante follie, tante ridicolaggini, tante debolezze e viltà, turbinare ai piedi del suo trono, che ricevendo il saluto d'un uomo, ascoltando una frase di lui, studiando il suo assetto e guardandolo in viso avrebbe saputo assegnargli il suo vero posto nella nostra immensa famiglia *in cui un filosofo di malumore non* distinse che due specie: la piccola schiera della gente di senno, e la moltitudine degli sciocchi.

Il signor Wolff fu immediatamente classificato da Adelina nella categoria degli sciocchi incurabili e s'occupò di lui senza indugio, come ora diremo.

(Continua)

In Provincia

Vernassino, 16 febbraio.

Pietra che fa del chiasso.

Nel N. 34 del *Friuli* venne seriamente stimatizzato l'ordine del signor Sindaco di S. Pietro al Natisone riguardo alla già famosa pietra di Vernassino: e non è degno d'attenzione il fatto che nessun vi risponda? Si tace per omaggio al vero, o si vuol *battere una ritirata da cavalieri* e *forse far* quindi credere che nulla di più menzognero nulla di più ingiusto di quell'articolo?

È di moda la critica ingiusta lo so; ma nulla di più vero e di più giusto di quell'articolo, Ne volete a mio vedere, una prova perentoria o lettori? È dessa, la protesta dei vernassinesi, contro l'ordine di quel signor Sindaco. Eccola:

« Vernassino, 10 febbraio 1887.

« Dolenti protestiamo pel nostro leso diritto, contro l'ordine del signor Sindaco di S. Pietro riguardo alla nostra pietra, dichiarando immaginiari i pericoli che dessa presenta per la pubblica sicurezza ».

Seguono le firme di tutti i capifamiglia del paese, ad eccezione di quella di uno, che in paese e fuori si sa essere la firma del signor Blasutigh Giovanni fu Stefano.

« Abbiamo ora tutti contro uno? Dunque già avemmo uno contro tutti: vi basta!? Come il fatto, così rispettosamente giro alla competente autorità questa protesta, dichiarando che l'originale della stessa si conserva a Vernassino per quandochessia essere presentato a chi di dovere.

Dunque? Dunque l'articolo vero: dunque l'articolo giusto: dunque l'articolo, espressione del vero sentimento di tutto il paese. E l'ordine del signor Sindaco? È l'ordine per la ragione de' contrari si può dire nè quindi basato in verità, nè basato in giustizia, discorde con il sentimento concorde d'un intiero paese. Se il signor Sindaco se l'ha voluta — ha omai ragione di tacere e di recarsi la mano al petto. Qui tutti sanno che il signor Sindaco è stato bene informato del tutto: che prevenuto di certe conseguenze già da bel tempo e da persona degnissima, non si curò nè di vedere da se della cosa, nè tampoco di mandarvi altri sul luogo.

Taglio corto: con un moto proprio, *con un ordine si credette spegnere ogni favilla*; e invece? Incendio maggiore; chiasso indignazione, opposizione! E c'era da *aspettarsi forse altro*? In che secolo viviamo? Nel cessarimo regalato anche in 64º che ne vuol saper più? E non ci si pensa!?

Io, come io, tengo quasi per un articolo di fede che un Sindaco debba essere ispirato, e rappresentare presso i suoi amministrati que' sentimenti di libertà e giustizia di cui è ispirato il Governo del quale egli è il rappresentante.

Compiansi e compiangerò sempre il danno di libertà e giustizia e quello pure di chi soffre nella stima del popolo un Governo, per essere da un Sindaco o da altri a rovescio rappresentato.

X.

In Città

Udine alle vittime d'Africa. In tutte le città italiane, anche di minor importanza della nostra, passata la prima effervescenza pelle tristi notizie della nostra spedizione africana, si pensò tosto a *dimostrare in un modo o* nell'altro la solidarietà che tutti gli italiani unisce nella prima istituzione nazionale.

Noi fummo sempre tra coloro che disapprovarono una spedizione fatta senza principii e poi mantenuta senza i mezzi necessari per tener alto il prestigio di Colei in nome della quale tale impresa si avea iniziata. Ciò non toglie però che noi come italiani si senta quanto altri mai il desiderio o meglio il dovere di dimostrare la propria gratitudine a quei miseri fratelli, che nell'indomito amore di patria trovarono la forza ed il coraggio di resistere alle orde selvaggie mostrando ad esse ed al mondo intero *come si sappia morire eroicamente per* l' onore d' Italia e per la sua bandiera.

Udine, che in tutte le più solenni occasioni non ha mancato di dimostrare quale patriottismo la leghi alle altre città italiane, non deve esser da meno di esse in questo *momento* nel provare la solidarietà che tutti ci lega dalle vette delle nostre alpi ai siculi lidi quando si tratti di tener alto l'onore ed il decoro nazionale.

Tra i Corpi morali o le Associazioni, tra chi insomma è *meglio* addatto al patriottico fine, parta, dunquela nobile iniziativa colla nomina di un *Comitato* il quale trovi modo di far vedere che anche in questa circostanza l' antico patriotismo degli Udinesi non è spento.

Banca cooperativa udinese.

(Società anonima a capitale illimitato).

A termine dell'art. 58 dello Statuto sociale si dà avviso ai soci della *Banca cooperativa udinese* che nel giorno di domenica 20 febbraio 1887 alle ore 10 ant. avrà luogo in Udine nella sala superiore *del Teatro Minerva l'Assemblea* generale ordinaria per deliberare sul seguente ordine del giorno:

Relazione degli Amministratori.

Relazione dei Sindaci.

Approvazione del bilancio 1886 ed erogazione degli utili.

Proposte del Consiglio d'Amministrazione *e relative deliberazioni.*

Nomina dei Consiglieri uscenti di carica e dei sindaci.

Nel caso di mancanza del numero legale prescritto dall'art. 56 dello Statuto, la successiva convocazione avrà luogo domenica 27 febbraio 1887 nella sala sopra indicata alle ore 10 antimeridiane.

Udine, 4 febbraio 1887.

Il Presidente
E. MORPURGO

Il segretario
del Consiglio d'Amministr.
F. Gioia.

***

Estratto dello Statuto

Art. 14 lett. *b.* Il socio ha diritto di votare nell'Assemblea purchè abbia pagato la tassa d'ammissione e *almeno* metà d'un'Azione e sia ascritto da un trimestre alla Società.

***

Escono di carica per sorteggio avvenuto e possono essere rieletti i consiglieri signori: Orazio d'Arcano, Marco Volpe e Francesco Piccini, i sindaci effettivi signori: Pio Italico Modolo, Camillo Pagani e Ugo Bellavitis ed il supplente signor Angelo Angeli.

Il forno rurale di Remanzacco. D il' egregio signor Giuseppe Mauzini, riceviamo la seguente:

Resoconto generale del Forno rurale di Rivignano dalla sua fondazione 4 aprile a tutto 1886.

Entrata

per quintali 500,058,5 pane bianco, e quintali 171,070 pane misto, farina ai contadini per fare le paste quintali 21,032 in tutto quintali 692,160,05 più quintali 162,294 di crusca — L. 24,738.86

Uscita

per frumento nostrano, legna, sale e fabbricazione	» 23,601.06
Utile L.	1,137.80
Da cui si deducono lavori straordinari inerenti al forno	» 399.05
Fondo di riserva in contanti al 31 dicem. 1886 L.	738.75

***

Sia lode ed onore al sindaco Gori, al Consiglio d'Amministrazione ed allo amministratore.

Nell'anno 1886 nessun pellagroso all'Ospedale — uno solo sussidiato dal Comune con pane del Forno.

Croce Rossa Italiana. Sotto Comitato regione di Udine. — Quarto elenco di sottoscrizioni.

Azione perpetua.

Morpurgo Elio	Udine	Azioni due
Volpe cav. Antonio	»	una

Azioni temporanee.

Caratti nob. Francesco	Udine	Azioni una
Caratti nob. dott. Umb.	»	»
Romano nob. Antonio	»	»
D'Arcano co. Orazio	»	»
De Puppi co. cav. Luigi	»	»
Sabbadini dott. Lorenzo	»	»
Fornera avv. cav. Cesare	»	»
Fornera Lucio	»	»
Fornera Cesare di Cesare	»	»
Ottini dott. cav. Antonio	»	»
Minar Lodovico	»	»
Di Colloredo co. Antonio	»	»
Sartogo Pietro	»	»
Valentinis avv. cav. Fed.	»	»
Angeli Gio. Batta	»	due
Angeli-Pagolo Giulia	»	due
Angeli Italia-Maria	»	una
Angeli Ida-Anna	»	»
Gropplero co. Ferdin.	Gemona	»
Concato-Gropplero co. Maria	»	»
Lestuburg avv. Francesco fu Giovanni	Udine	»
Billia avv. Lodovico di Paolo	»	»

***

Ricordiamo ai sosritttori che l'adunanza generale avrà luogo il giorno 24 corr. ore 1 pom. nel Palazzo Bartolini — Sala dell'Accademia — gentilmente concessa.

Le sottoscrizioni si ricevono anche presso la Ditta Paolo Gambierasi.

Circolo Artistico Udinese. I Signori soci sono invitati ad un trattenimento variato che avrà luogo questa sera alle ore 8 presso la sede Sociale.

Il freddo. Da parecchi giorni, e dopo splendide giornate dal clima primaverile, il freddo perdura gagliardo ed intenso. Basti dire che nella decorsa notte s'ebbero 12.4 gradi sotto zero. Dalla Roggia che scorre in via Gorghi, si vedono venir giù delle lastre di ghiaccio. Un freddo simile non trova riscontro che nell'inverno dell'anno 1879.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

17 febbraio 1887	ore 9 a	ore 3 p	ore 9 p.
Barometro ridotto a 10º alto m. 116.10 sul livello del mare millimetri . . .	758.5	756.4	757.0
Umidità relativa	42	52	45
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	SE	S	SE
Vento { veloc. ta chilom.	6	1	6
Termometro centigrado	4 2	1.0	5.1

Temperatura { massima 0 4 / minima 9.0

Temperatura minima all'aperto 11.7

***

Giorno 18 febbr. ore 9 ant. Barometro mm. 754,8 — umidità relativa 58 — vento: *calma velocità* 0 Km. — temperatura 6.1, minima esterna nella notte 17.18: gradi **12.4 sotto zero.**

Telegramma meteorico dell'Ufficio centrale di Roma:

(Ricevuto alle ore 5 p. del 18 febbraio)

In Europa pressione elevatissima sulla Russia centrale, in Germania leggermente bassa.

Al sud ovest e sud di Danzica mm. 788, Gibilterra 751.

In Italia nelle 24 ore barometro salito da 4 mm. a 1 milimetro da nord a sud.

Venti settentrionali generalmente forti al nord, freschi altrove.

Pioggie sull'Italia inferiore, temperatura diminuita.

Stamane, cielo nuvoloso ad Ayoone, Camerino, Chieti; sereno sulla Sardegna, all'estremo sud, quà e là al nord e venti freschi abbastanza forti specialmente del I.o quadrante. Barometro 771 al nord, 765 a Porto Ferraio e Bari, 761 a Cagliari e Malta. Mare agitato o mosso.

Tempo probabile.

Venti freschi forti del 1 quadrante. Cielo quà e là nuvoloso con qualche pioggia o nevicata sul versante Adriatico.

Brinate al nord centro. Mare agitato.

(Dall'Osservatorio Meteorico di Udine).

CARNEVALE

Il ballo dei tappezzieri. La festa da ballo data iersera al Teatro Nazionale dalla Società dei tappezzieri, si può dire, senza tema di errare, che fu la più ben riuscita della stagione.

Difatti il brio e l'allegria regnarono dal principio alla fine della veglia, in tutti gli intervenuti.

Le danze si protrassero sino alle 5 mezza di stamane.

Una parola di encomio va data alla Presidenza che seppe tanto bene disporre onde tutto procedesse col massimo ordine.

Teatro Minerva. Lunedì 21 febbraio, ultimo di carnevale, *Festa dei fiori*, grande *Cavalchina di gala mascherata*. Teatro splendidamente illuminato, sfarzosi addobbi delle sale e palco scenico.

Prezzi: Biglietto d' ingresso L. 2, per le signore donne mascherate L. 1, abbonamento al ballo per tutta la notte L. 4, biglietto per una danza cent. 40, un palco L. 6. Sedie tutte libere nelle loggie.

Sala Cecchini. Il Veglione della scorsa notte riuscì abbastanza animato. Il *numero* 345 vinse il majale ed il numero 250 l' agnello.

Corriere Artistico

L' " Otello „ di Verdi

II.

Tutto il primo atto ha un'impronta giovanile.

L'effetto che esso esercitò sul pubblico la prima sera, è quello di un fascino impetuoso.

Poi, alla seconda udizione, il concetto si allarga, le parti si staccano ed i dettagli si intuiscono.

Allora una magniloquenza nuova viene da quella pagina musicale scritta oggi da un illustre vegliardo.

Il genio ha davvero di cosifatte anomalie.

Donizzetti che trova la più cara canzone quando il dolore per *la sua donna* morta gli spezza il cuore e gli sconvolge la ragione; Rossini che diventa uno scrittorello cincischiato e pettegolo quando *ormai è persino* passata l'età seria dell'uomo; Mercadante che descrive musicalmente quadri colmi di luce e di colori, quando ormai la *sua vista è perduta nelle tenebre*; tutto questo che viene da una strana potenza, spiega anche Verdi, che, giunto in così tarda età, dopo aver *sempre* tentennato in quella che era la grandezza istromentale propriamente detta, compone questo primo atto dell'*Otello*.

Per me esso riassume e riunisce azzardi che altri in Italia tentarono poco a poco.

Egli, alla sua volta, li ha tutti sfidati.

Se dicessi che mi piace l'idea di *cominciare subito il dramma senza un* brano sinfonico, scriverei una bugia. Verdi ha servito in ciò troppo ciecamente Boito, il quale, per stare nell'ambiente drammatico creduto giusto, ha spezzata la favola e sfigurata l'idea Shakespeariana.

Appunto perchè Boito non aveva sentito il primo quadro, Verdi poteva darne una lontana descrizione coll'orchestra.

Ma anche non ammettendo ciò, questo dramma in musica che lo istromentale non inizia, questo gran libro cui manca la prefazione, questo quadro potente al quale non si accorda l'onore di un commento, questo spettacolo cui manca il secreto di *un primo grado di* preparazione, acciò non tutto piombi addosso allo spettatore, non è una trovata.

Se *non fosse venuta da Verdi*, si direbbe indizio di povertà.

Come si alza il sipario, in cielo si scatenano gli elementi.

La posizione è indovinata senza alcuna violenza dei mezzi.

Verdi in tale brano non si perde nell'estasi della descrizione, come Wagner nel *Vascello fantasma*; nè nella quadratura della *forma*, come Rossini nel *Guglielmo Tell*. Il concetto viene da un altro principio d'arte. Mi pare un quadro studiato dal vero, come Zola nella *Pagina d'amore*.

E il gioco gli attributi della singola arte, Verdi osserva e sintetizza in poche battute di musica che cominciano con un allegro *agitato che sale*, si interrompe, ritorna e sale ancora fino a quel sol acuto del coro, il quale disegna il punto massimo dello sgomento. Zola osserva ed analizza e stempera in molte pagine che rifanno l'intera fantastcheria di quanto preoccupa il ci lo prima di scagliare i suoi fulmini.

Ma in quest'atto, guai a studiare i particolari.

Io scriverei uno studio analitico innocente vittima delle maledizioni del mio lettore.

Quando si è detto che in quest'atto Verdi ha *raggiunto* una potenza descrittiva che forse non sembrava nel suo carattere di compositore, si è confessato tutta la propria ammirazione.

Il « Coro di vittoria » con quel forte unissono alla fine, il « recitativo » di Jago, il « Coro di gioia » che segnò la prima grande impressione, la scena della sfida, sostenuta, vivissima, sono tutte parti di una grande descrizione.

E da quel tumulto si passa al « Duetto d'amore ». Nulla in esso, del Verdi passato.

Oh! cerca la frase, o meglio una sola frase di quelle che scrisse nel *Don Carlos* o nell'*Aida* — cito di progetto le due ultime *opere* — avrà un ben triste disinganno.

Verdi adopera il declamato più che gli sia concesso, come nel primo recitativo di Otello, spezza più che può la melodia, come nella seconda frase di Desdemona.

È forse il punto nero di un tale soavissimo duetto; la deficienza di continuità.

Il secondo atto ha una piccola introduzione istrumentale. E tutto quanto segue prima del monologo del baritono, è insignificante.

In questo « *Credo* » di Jago la lotta è evidente.

Da una parte Boito che snatura, esagera, rende fantastico il personaggio tanto umano di Shakespeare. Dall'altra l'istinto fine di Verdi che tenta di riparare il mal fatto dando alla musica un'efficacia che non esageri e che non tolga le linee chiare ed immutabili di quanto è terreno.

Non v'ha dubbio che questo monologo per quanto nella forma sia azzardatissimo è pure il risultato di una grande spontaneità.

Infatti la fatica non si tradisce mai, tanto più che questo genere rappresenta una vera novità per il tipo fino ad ora adottato da Verdi.

A me il « Coro dei fiori » piace assai e perchè l'autore ha cercato ogni artificio di eleganza e *di galanteria* onde recare una gemma brillante sul fondo scuro di questo quadro fiammingo e perchè tutto quanto di variato e di leggiadro c'è in questa pagina, ha un carattere di semplicità *saggiamente voluto* dopo il « Credo » di Jago e prima del quartetto *famoso*. Dico famoso perchè esso ha servito alla prima rivelazione, molti mesi or sono, di questa aspirata opera di Verdi.

Ed è anche famoso per il contrasto delle parti. È ingegnoso per quel canto largo del soprano sul quale si appoggiano tutte le frasi a ridosso delle altre tre parti.

Ma è un pezzo per i dotti.

Metterlo a confronto con quello del *Rigoletto* per il pubblico è come dargli che certe figure dipinte dagli artisti antichi valgono più di tutta intera una chiesa fabbricata dagli architetti moderni.

Per le masse ciò che stimola di più vince prima.

Lo stesso si può dire pel duetto finale di quest'atto.

C'è una preoccupazione grandissima di rispettare con ogni sforzo il limite del dramma, d'essere sopratutto efficace e vi riesce infatti. Ma per me in tutta questa parte dell'atto, se si *eccettui*, la scena di Otello che ricorda i suoi tempi di fede, di battaglie e di vittorie v'è una certa povertà nell'stromentazione. *Verdi non sorregge più, siccome* prima, in un'onda armonica tutta la parte dialogata del dàito.

La spezza anzi con esso e pecca di una debolezza che mai si riscontra, altrove in questo lavoro, lasciandosi cioè sopraffare dall'influenza della parte cantabile.

Il terz'atto è quello che Vitu ha chiamato noioso.

Pur troppo questa sua avventata asserzione ha avuto l'onore di correre più che non meritasse.

Una volta dicevano che la bugia ha le gambe corte, ma questa.... così grossa in dodici ore ha attraversato la Francia e l'Oceano per andarsi a rifugiare in cerca di salvezza, all'ombra della bandiera stellata!

Non è vero che quest'atto stanchi. Esso viene dopo una parte nella quale *press'a poco la musica ebbe lo stesso* compito.

L'ambiente ed i gruppi sono differenti ma le passioni identiche.

Quest'atto in musica si potrebbe sintetizzare in un crescendo che servisse di addentellato a tutto il quadro finale. E' anzi evidente, e lo fu anche la prima sera, che il Monologo di Otello ed il *Concertato Finale* sono due gemme per la *profondità* e per l'arte colle quali il maestro li ha trattati. Possono bene da soli bastare alla vitalità d'un atto.

Confesso che il Terzettino di mezzo non mi piace. Esso è riescito più leggero di quanto comporterebbe la situazione. Nel canto di Cassio non v'è l'allegria *di un paggio innamorato*, ma di un personaggio comico. E la frase che descrive la smania di Otello, così fuggente e rotta appartiene al vecchio metodo.

Invece il Finale è una composizione che innamora. Sono dieci parti reali ognuna delle quali cammina diritta per la sua via, senza esagerazioni armoniche e per finire in un effetto unico, assai migliore in quel successivo inde-

terminato ed arcano che nel risultato impetuoso d'assieme.

Del quarto atto io non faccio nessuna fatica a tacere. Esaminarlo sarebbe come spezzare un masso d'oro massiccio. Dentro, fuori, ai lati è sempre lo stesso. E' una pagina che anche il pubblico della prima sera ha compresa tutta intera. Sia pure perchè Verdi cede qualche cosa di più come una volta, di sè stesso alla platea; ma anche perchè il suo genio ha sentita la situazione in un modo così castigato e semplice che deve parere un sogno ai fabbricatori delle moderne esagerazioni. E se chi era in teatro lo comprese, se anche nella riduzione ognuno lo può capire, ogni mia parola è superflua.

Ugo Capetti.

Notiziario

La crisi

Nulla vi ha di nuovo circa la crisi ministeriale.

Si biasima generalmente che Depretis si sia assunto l'incarico *non ufficiale ma ufficioso*, di trattare con questo e quell'uomo politico per battere in ritirata occorrendo, dicendo che non era ufficialmente autorizzato a trattare.

È evidente l'incostituzionalità della manovra, la quale potrebbe anche scoprire in modo sconveniente la Corona.

In generale nei circoli politici vi è molto scoraggiamento, quasi noia, per questa immobilità della crisi, che lascia per sì *lungo tempo* il paese con un governo non responsabile, mentre è tuttora ipotetica la successione.

È convinzione universale oramai che Depretis voglia stancare ogni aspettativa, terminando poi col foggiare un gabinetto qualunque *fra la generale disillusione*.

Il *Fanfulla* raccoglie la voce che l'on. Di Rudinì ed altri abbiano avuto un colloquio con Depretis e Robilant.

Questa voce va smentita.

Ieri al senato si diceva che si era offerto un portafoglio al senatore Saracco.

Questi avrebbe rifiutato dicendo che la sua presenza nel gabinetto era incompatibile con quella di Magliani e Robilant.

Robilant in tutte queste pratiche della crisi tenne e continua a tenere un contegno riservatissimo.

L'*Esercito* dice che il prolungamento della crisi ministeriale non migliora certamente la nostra situazione politico-militare.

Se qualche provvedimento si dovesse prendere per Massaua, si dovrebbe prendere soltanto da chi gode la piena fiducia della corona e del parlamento.

Iersera si è sparsa la voce che un telegramma proveniente dal Quirinale fu diretto oggi a Crispi che si trova a Campobasso.

Il telegramma invita l'on. Crispi a venire a Roma.

L'on. Saracco, dopo essere stato ricevuto al Quirinale, ebbe un colloquio cogli on. Depretis e Magliani.

Gli viene offerto molto insistentemente il portafoglio dell'interno, ma sembra difficile che egli lo accetti.

Se egli accettasse, parlasi di Bertolè Viale, alla guerra, Grimaldi ai lavori pubblici, Luzzati all'agricoltura e commercio, Cremona all'istruzione pubblica.

Un piano di politica coloniale.

La *Gazzetta d'Italia* annuncia che l'on. Depretis presentando alla Camera il nuovo ministero, esporrà un piano completo di politica coloniale in Africa dichiarando che ove venga approvata, gli darà esecuzione il più presto possibile.

Si ritiene trattarsi d'un canard.

Inchiesta sui fatti d'Africa.

Il *Diritto* insiste sulla necessità di una inchiesta parlamentare sui fatti d'Africa per stabilire su chi cade la responsabilità della sciagura di Saati, e decidere dei provvedimenti che sono da prendersi per l'avvenire.

Ultima Posta

La guerra in Africa

I Veneti periti nei combattimenti d'Africa.

Ecco delle informazioni sui veneti morti nei combattimenti d'Africa.

Il furiere del 7 reggimento fanteria (10 compagnie) Perissinotto era nativo di Musile, provincia di Venezia. Aveva 29 anni.

Il Perissinotto è partito per l'Africa con la prima spedizione e vi era restato da un biennio volontariamente.

L'anno scorso egli fu encomiato dal ministero della guerra per lodevole contegno e per lo spirito militare dimostrato in Africa.

Il Perissinotto, che era stato attaccato alla piccola colonna del maggiore Boretti, prese parte il giorno 25 gennaio al combattimento di Saati. Il maggiore Boretti lo mandò la mattina del 26 a Massaua per prendervi la posta. Il furiere incontrò gli Abissini e fu massacrato.

Dei morti a Dogali, di cui pubblicammo ieri la lista, erano nativi della provincia di Rovigo Broccanello e Favero.

***

Sul piede di guerra.

I presidî d'Africa furono posti sul piede di guerra per tutti i diritti e le competenze dal 20 gennaio in poi.

***

Rinforzo di 600 uomini.

Si fanno i preparativi per mandare in Africa un battaglione di fanteria di 600 uomini.

Le compagnie verranno prese nei presidî di Sicilia e di Calabria.

Così il totale dei rinforzi spediti e da spedire a Massaua nei mesi di gennaio e febbraio ascende a 2400 uomini circa.

Il totale delle truppe italiane in Africa sarà così portato a 5500 uomini.

***

Promozione e onorificenza.

Si assicura che fu decisa la promozione del maggiore Boretti a tenente colonnello per merito.

Egli *riceverà pure la Croce militare* di Savoja.

***

Il Re ai soldati dei presidi d'Africa.

Il Ministro della guerra con apposito ordine del giorno, in cui rileva e loda lo spendido contegno delle nostre truppe d'Africa, comunica all'*esercito* il seguente ordine di S. M. il Re ai presidî d'Africa: « Soldati dei presidî d'Africa! I combattimenti del 25 e 26 gennaio di Saati e Dogali, con tanta fermezza, con tanto ardimento da voi sostenuti onorano l'esercito italiano. Il ricordo di Dogali rimarrà imperituro nella storia militare.

Faccio plauso al nobile contegno di tutti voi soldati di terra e di mare, esprimo la mia ammirazione ai prodi che, eroicamente sacrificandosi, caddero gloriosamente sul campo di battaglia. La Patria onora i vostri valorosi compagni ed è a voi riconoscente. Io sono altero di esservi capo; sono più che mai fidente nei nostri destini.

Umberto.

***

La tattica di Ras Alula.

Da lettera di persona molto autorevole mandata da Massaua, il *Fracassa* toglie quel che segue:

« Monculio solo ora si sta fortificando. Per due anni non si era fatto niente e persone competenti ritengono il Forte — costrutto malissimo, lasciato per tanto tempo in abbandono — in una posizione poco sicura, se prontamente non si provvede a fornirlo del necessario per *sostenere e respingere* qualunque attacco.

A Massaua sono unanimi nel deplorare l'insipienza del comando militare. Ras Alula non è quello straccione che si è voluto far credere. Egli ha idee limpide e sa molto bene e con *giusti criteri dirigere le masse* nel combattimento. La sua tattica, visto che le forze italiane (1500 uomini) erano scaglionate fra Assab, Beilul, Arafali, Massaua, Otumlo, Ark-ko, Saati e Aua, fu quella di battere con tutte le sue forze, isolatamente, ciascuno di questi punti, non congiunti fra loro nè da telegrafo nè da ferrovie, nè da strade

Cercò di battere Saati, e non avendo potuto *prenderlo*, perchè *fortificato*, mosse le sue masse tra Saati e Monkullo, interrompendone la linea logistica con idea d'impadronirsi di Saati per mancanza di viveri e munizioni.

Questa tattica del Ras fu conosciuta dal Genè il quale pensò di soccorrere con viveri e munizioni. Però fece scortare il convoglio dal De Cristoforis, che per quanto intelligente, e valoroso ignorava i luoghi.

Gli errori si riassumono: sparpagliamento di forze in una estesa zona di terreno, in modo che non si possano proteggere nè aiutare *reciprocamente*, e troppa fiducia negli indigeni. »

***

Agire risolutamente.

E' opinione generale nei Circoli politici *che sia necessario agire risolutamente* contro l'Abissinia accentuandosi sempre più le provocazioni per parte di essa contro i nostri a Massaua.

***

Aiutati dal console francese.

Telegrammi da Alessandria affermano che gli Abissini ebbero due mitragliatrice e molti fucili mediante il console francese.

Telegrammi

Londra 17. L'Agenzia *Reuter* ha da Costantinopoli:

Nei circoli bene informati assicurasi che Radwitz avrebbe informato i delegati bulgari che nel caso i negoziati fallissero, la Russia occuperebbe la Bulgaria col consenso della Germania e dell'Austria.

Da ieri dicesi pure che l'occupazione è probabile da *parte* della Russia: ma ignorasi se la Russia ne avrebbe realmente intenzione, ovvero se la voce sia propagata allo scopo d'intimidire il governo bulgaro per indurlo ad accettare per intero il programma di Zankoff.

Londra 17. Lo *Standard* considera le probabilità di guerra più numerose delle probabilità di pace.

Crede il conflitto non imminente; ma la Germania sarà costretta presto o tardi a fare la guerra.

Non crede che lo Czar prenda mai l'impegno di restare neutrale.

Memoriale dei privati

Mercato della Seta

Lione, 17 *febbraio.*

Stesse disposizioni. — Affari sempre difficili. — Prezzi deboli. — « Chinesi » trascurate.

Milano, 17 febbraio.

Nessuna variazione abbiamo a segnalare oggi sull'andamento calmo e stentato degli affari, i quali si svolgono nelle identiche condizioni accennate jeri.

(Dalla *Seta.*)

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 17

Rendita Ital. 1 gennaio da 94 80 a 95.— 1 luglio 92 68 a 92 83 Azioni Banca Nazionale — —.a—Banca Veneta da 366.— — a 367.— Banca di Credito Veneto da 283, 50a 270. Società costruzioni Veneta 808. a 810.— Cotonificio Veneziano 200.— a 201.— Obblig Prestito Venezia a premi 22.25 a 22 75[(

Cambi.

Olanda sc. 2 1[2 da . Germania 4 [— da —.— a —.— e da —.— a —. Francia 3 da 101.20[a 101 50 [— Belgio 2 1[2 da — a —.— Londra 5 da 25.50 a 25.60. Svizzera 4 —.— a —.— e da —.— a —.— Vienna-Trieste 4 da 200.50 [— 201.— —[a da — —a——

Valute.

Pezzi da 20 franchi da — a —.— Banconote austriache da 200. 75[a 201. 25[

Sconto.

Banca Nazionale 5 1[2 Banco di Napoli 5 1[2 Banca Veneta —— — Banca di Cred. Ven. —

BERLINO, 17

Mobiliare 442.50 Austriache 379.50 Lombarde 141.— Italiane 93.70

LONDRA 18

Inglese 100 13[16 italiano 92 3[4 Spagnuolo — Turco — —

FIRENZE, 17.

Rend. 94.98 — [Londra 25.53 —[— Francia 101.42 1[2 —Merid. 785.— Mob. 970.50

MILANO, 17.

Rendita Ital. 95,10 —05 —.— — — Merid —.— a — Camb Londra 25 54 50[— —.— Francia da 101.50 a 85 —[Berlino da 125.10[126.— Pezzi da 20 franchi.

GENOVA, 17.

Rendita italiana tend. b. 94.76 — Banca Nazionale 2185. .— Credito mobiliare 965— Merid. 785.— Mediterranea 568.—

VIENNA 17.

Mobiliare 270.40 Lombarde 87.— Ferrovie Austr. 238.50 Banca Nazionale 843 .— Napoleoni d'oro 10.16 1[2 Cambio Pubbl. 50 65 Cambio Londra 126.65 *Austriaca 79.70* Zecchini imperiali 6 05

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 18

Rendita ital. 95.15 ser. 95.05
Napoleoni d'oro —. —l—
Marchi 125 —[l'uno.

VIENNA 18

Rendita austriaca (carta) 77.65 id. austr. (arg. 79.75 id. austr. (oro) 109.65 [Londra 126.55. Nap. 20.10 [.

PARIGI 18

Chiusura della sera It. 93.70 [—

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Bujatti Alessandro *gerente respons.*

Orario ferroviario
(vedi quarta pagina)

Le inserzioni dall' Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

Annunzi a modici prezzi

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
ore 1.48 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.80 ant.	diretto	ore 7.36 ant
„ 5.10 ant.	omnibus	„ 9.45 ant.	„ 5.35 ant.	omnibus	„ 9.54 ant
„ 10.29 ant.	diretto	„ 1.40 p.	„ 11.05 ant.	omnibus	„ 3.36 p.
„ 12.50 pom	omnibus	„ 5.30 p.	„ 3.05 p.	diretto	„ 6.19 p.
„ 5.11 „	omnibus	„ 9.55 p.	„ 3.45 „	omnibus	„ 8.05 p.
„ 8.30 „	diretto	„ 11.35 p.	„ 9.— „	misto	„ 2.30 ant

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant
„ 7.44 ant.	diretto	„ 9.42 ant.	„ 2.24 p.	omnib.	„ 4.56 p.
„ 10.30 ant.	omnib.	„ 1.33 p.	„ 5.— p.	omnib.	„ 7.35 p.
„ 4.20 p.	omnib.	„ 7.25 p.	„ 6.35 p.	diretto	„ 8.20 p.

DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant
„ 7.54 ant.	omnib.	„ 11.21 ant.	„ 9.10 ant.	omnib.	„ 12.30 p.
„ 11.— „	misto	———	———	misto	„ 4.30 p.
„ 3.45 p.	omnib.	„ 9.52 p.	„ 4.50 p.	omnibus	„ 8.08 p.
„ 6.47 p.	omnib.	„ 12.36 p.	„ 9.— p.	misto	„ 1.11 ant

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.50 ant.	misto	ore 7.02 ant.
„ 10.20 „	„	„ 10.52 „	„ 9.16 „	„	„ 9.47 „
„ 12.55 p.	„	„ 1.27 p.	„ 12.05 p.	„	„ 12.37 p.
„ 3.— p.	„	„ 3.32 p.	„ 2.— p.	„	„ 2.32 p.
„ 6.40 p.	„	„ 7.12 p.	„ 5.55 p.	„	„ 6.27 p.
„ 8.30 p.	„	„ 9.02 p.	„ 7.45 p.	„	„ 8.17 p.

Udine, 1887 — Tip. Marco Bardusco